

Teodori ritrova «Occhio di marmo»
passaggio dall'Italia liberale al fascismo

La Roma di Pannunzio in un inedito

Le frequentazioni con Moravia
nell'elegante Capitale borghese

di **DINA D'ISA**

«**M**i ripugnano le attrattive di una falsa solidità, sia in campagna che al mare, e non sono di quelli che percorrono centinaia di chilometri illudendosi di restar soli, e finiscono invece col divenir schiavi di una piccola colonia di villeggianti. Villeggianti. Basta la parola a dare un dis gusto irrimediabile».

Così, scrive Mario Pannunzio nel romanzo inedito che da sessant'anni si dava per scomparso, «Occhio di m a r m o » (Aragno, pagine 152, euro 10), scritto presumibilmente tra il 1933 e il 1935. Il libro è stato casualmente recuperato, tra

le carte dello scrittore, da Massimo Teodori (che sull'autore toscano aveva già pubblicato «Pannunzio dal "Mondo" al partito radicale: vita di un intellettuale del Novecento», Mondadori). Il romanzo, ricco di appunti con evidenti cenni autobiografici, narra le vicende di un adolescente di provincia che giunge nella Roma in trasformazione, da sonnolenta Capitale borghese in centro urbano percorso dal clima mediocre e torbido dei nuovi ceti impiegatizi del regime. Il 18enne Mario Pannunzio, nato a Lucca da famiglia di origine molisana, ma residente a Roma dagli anni Venti, andava a villeggiare in Versilia, a Viareggio e all'epoca s'interessava un po' di tutto: letteratura, cinema, arte, architettura. Le pagine ritrovate, con annotazioni preziose e significative di una Roma elegante (tra «i vizi della vita urbana, i gioielli della principessa Giovannel-

li, i cavalli del duca di Rospigliosi, le cacce alla volpe a Tor di Quinto, i caffè concerto e i grandi cinematografi del Corso»), sono influenzate dal sodalizio che il giovane intellettuale ebbe allora con Moravia, precoce autore de «Gli Indifferenti».

Negli ambienti borghesi degli anni Trenta emergono personaggi tipici che coltivavano abitudini, mode, tic e tabù del tempo. Ma affiorano anche i problemi di una famiglia «forestiera» che doveva affrontare nella Capitale (come si legge nel capitolo "L'appartamento ideale") il passaggio dall'Italia liberale al fascismo. Proprio allora lo studente del Mammiani Pannunzio (dal '23 al '27) entra in contatto con la pittrice Adriana Pincherle, sorella di Alberto Moravia.

Nel capitolo finale del romanzo, "Le amarezze di Davide", la descrizione di Davide sembra molto simile a quella di Moravia, con il

quale conobbe in un teatro romano l'attrice Mary Malina, poi moglie di Pannunzio. Moravia, in un'intervista data ad Ajello nel '78, di Pannunzio disse: «Era un bel giovanotto di Lucca, oriundo abruzzese.. con una madre bigotta e un padre comunista... Abbiamo fatto insieme una rivista, "Caratteri" (1934). In quelle pagine si rilevarono alcuni scrittori poi divenuti famosi: Tommaso Landolfi, Antonio Delfini. Pannunzio collaborò poi con Longanesi in "Omnibus" e fondò con Arrigo Benedetti "Oggi". Ho continuato a frequentarlo sempre».

Teodori riporta in appendice i saggi pannunziani, pubblicati sulle riviste "Il Saggiatore" e "Oggi", dedicati al romanzo moderno, organizzando così il materiale trovato in un toccante percorso autobiografico dell'autore.

Anni Trenta

Nel romanzo influenzato

dagli scritti di Moravia

molti cenni autobiografici